

SALONE DEL LIBRO

Quattro capolavori di J. C. Oates per stroncare il sogno americano

A Torino un unico stand presenta la quadrilogia del '900 della scrittrice
Tra province malate, ricchi depressi e violenze l'altro ritratto degli States

BARBARA TOMASINO
TORINO

Una delle sezioni del Salone Internazionale del Libro (fino al 22 maggio) si intitola *Another Side of America*, la (ri)scoperta del vero volto degli Stati Uniti insieme al Premio Pulitzer Richard Ford (oggi alle 12.30 in Sala 500) e all'«irregolare» Jonathan Lethem (domani alle 15.30 alla Sala Azzurra), oltre agli omaggi a Stephen King ed Allen Ginsberg.

La casa editrice de Il Saggiatore ha deciso di dedicare il suo stand ad una sola autrice, per l'appunto americana, ed ai suoi quattro libri - presentati in anteprima - che costituiscono la quadrilogia chiamata *Wonderland Quartet*. La scrittrice è Joyce Carol Oates e il suo «quartetto delle meraviglie», per la prima volta edito in Italia, comprende i primi due titoli, *Il giardino delle delizie* (pp. 432, euro 21) e *I ricchi* (pp. 256, euro 18), pubblicati in questi giorni e gli altri due, *Loro* e *Il paese delle meraviglie*, che usciranno in autunno. La scelta dell'editore milanese è quella di concentrarsi sul grande affresco dell'America del Novecento tratteggiato dalla scrittrice di Lockport, New York. In patria la quadrilogia è stata pubblicata in un arco di tempo che va dal '67 al '71, segnando gli inizi di una carriera prolifica e ricca di riconoscimenti (them "Loro", si è aggiudicato il *National Book Award*). Si tratta di una

critica profonda agli Stati Uniti e alla loro promessa del sogno: i protagonisti dei quattro romanzi sono tutti dei perdenti, segnati dalla nascita, vessati dalla vita, feriti da genitori malvagi o noncuranti. Ogni storia rimanda ad un immaginario a stelle e strisce già codificato dal cinema e dalla letteratura in epici melodrammi che attraverso le vicende dei singoli dipingono il paesaggio di una nazione intera. Così la vicenda di Clara Walpole di *Il giardino delle delizie* - una bella e sveglia ragazza di campagna che vuole a tutti i costi eludere il grigio destino che l'attende - ricor-

da le epopee di riscatto di *Il gigante* di George Stevens. Dopo aver visto la madre morire di parto in una baracca nel cuore della Grande Depressione, Clara si ribella a quel destino di degrado diventando amante, moglie e madre tra New York e i latifondi del Sud.

I ricchi affronta l'apparente perfezione patinata delle vite dell'upper class, fatte di grandi case nei sobborghi d'élite, di cocktail party, scuole prestigiose, macchine, abiti, gioielli e tragedie segrete. Ma se nel precedente romanzo l'autrice trascinava il lettore nelle esistenze dei Walpole con tono epico, qui dominano l'ironia e una punta di cattiveria. Fine degli anni '60: Richard Everett è un l'enne goffo, grassoccio, intelligentissimo, timido, ossessionato da una madre bella, di successo e sfuggente. All'inizio, qui, certi quadri carichi di umorismo sottile ricordano le

scene iniziali di *Harold e Maude*, con quel figlio impacciato e tendente al depresso che cerca in tutti i modi di attirare l'attenzione di una madre distratta dai vizi dell'alta società. Poi il tono si fa sempre più cupo, in un'escalation dell'orrore che svela i turbamenti dell'uomo diventato adulto. Con loro ci si cala nell'universo del *whi-*

te trash, i cosiddetti rifiuti bianchi che intasavano le periferie degradate delle metropoli Usa. Dalla Grande Depressione alle tensioni razziali della sommossa di Detroit del '67, Loretta e i figli vivono allo sbando tra matrimoni sbagliati, botte, prostituzione, rivoluzioni

sociali e povertà endemica.

Infine c'è *Il paese delle meraviglie*, l'America del sogno e della libertà, che qui si tinge di nero, dando spazio all'immaginazione più cruenta, ad un incessante frugare tra le pieghe più penose del paese. Jesse Vogel è uno stimato neurochirur-

go che da piccolo è scampato allo sterminio, da parte del padre, dell'intera famiglia. Quell'evento traumatico gli ha fatto sviluppare una curiosità morbosa nei confronti di tutto ciò che è inquietante, come la figura del guru hippie che comanda la comune dove si è rifugiata la figlia. E anche qui ci sono rimandi all'immaginario collettivo americano, dal minuzioso racconto del massacro (viene da pensare al *Capote* di *A sangue freddo*), alle sbanda-



Joyce Carol Oates

IL PUZZLE DI UNA NAZIONE

A destra Daniel Pennac che a Torino, nel 2000, disse «Non scriverò mai più dei Malaussène», e oggi al Salone si smentisce riproponendo la sua celebre saga. Sotto, Joyce Carol Oates; e, a sinistra, le copertine della sua quadrilogia sulla nazione americana

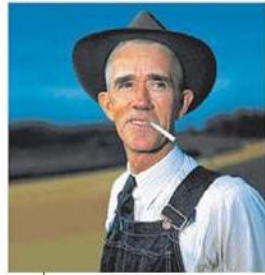


te lisergiche di sesso e violenza della comune hippie, all'indomani dei crimini di **Charles Manson** e compagni.

La Oates conosce bene il suo paese, (pensiamo al bellissimo *Blonde* che, attraverso il tragico profilo di **Marilyn Monroe**, racconta l'America tutta), e alterna la leggerezza dell'umorismo in punta di penna alla maniacale ferocia descrittiva della violenza. Niente sconti, allora: se il sangue scorre sempre - che sia l'Upper East Side di New York o un campo di grano nel Kentucky - ha ovunque quella stessa tinta che imbratta il volto innocente del sogno americano.

Joyce Carol Oates
Il giardino delle delizie

Epopèa americana



Joyce Carol Oates
I ricchi

Epopèa americana



Joyce Carol Oates
Loro

Epopèa americana III



Il paese delle meraviglie

Epopèa americana IV

